

## Se una sedia finisce vittima della burocrazia

[DI PROFILO](#)

**CHIARA BERIA DI ARGENTINE**

Indagine su una seggiola al di sopra di ogni sospetto. «Il nostro lavoro è stato finora regolato da leggi che a dir poco sono obsolete», dichiara Carlo Orsi, presidente dell'Associazione antiquari italiani (sede Firenze, circa 150 associati).

«Parlo di norme come la legge Bottai, concepite nei primi decenni del 900, con il sacrosanto fine di tutelare le opere d'arte d'importanza nazionale. Nel frattempo però l'universo è cambiato. A differenza della Francia e dell'Inghilterra, che hanno leggi sensate e una burocrazia molto meno invasiva, noi siamo imbrigliati da lacci e laccioli che non favoriscono un mercato interno sempre più difficile e ci penalizzano molto nella competizione sui mercati esteri. Finora, per poter esportare non certo un capolavoro - eventualità rarissima - ma persino un oggetto di poco conto che però ha più di 50 anni, dobbiamo attendere che l'ufficio esportazione dia l'attestato di libera circolazione. Esempio. Se devo vendere a Parigi una seggiola 800, certo bella ma che vale non più di 600 euro, devo ottenere il loro permesso. Burocraticamente parlando ciò significa che devo prendere quella seggiola e avere un appuntamento per mostrarla, anche fisicamente. Se sono fortunato sarò convocato in un mese. E chiudo qui per farla breve. Assurdo, per un oggetto di nessuna rilevanza che dovrebbe circolare liberamente. Ebbene, al Parlamento chiediamo di aver il coraggio di semplificare senza venir meno ai principi».

Sono giorni fitti d'impegni per Carlo Orsi, 61 anni, superquotato e superchic antiquario milanese con galleria fondata nel 1952 dal padre Alessandro specializzata in dipinti antichi soprattutto italiani, sculture e oggetti d'arte. A Maastricht, venerdì 11 marzo, Orsi insieme a 18 quotati galleristi italiani parteciperà a Tefal 2016, The European Fine Art Fair, la fiera dell'arte più importante al mondo con 270 espositori di 20 Paesi. Competizione. «A Maastricht non basta portare cose belle ma opere con una valenza storica. Questo fa la differenza», spiega l'antiquario che nel suo stand proporrà tra varie opere «La morte di Filippo Strozzi», olio su tela di gran dimensioni e forti contenuti commissionato dal mecenate-patriota risorgimentale Niccolò Puccini al pittore Giuseppe Bezzuoli (Firenze 1784,1855) che raffigura la morte in prigionia del condottiero. Sangue ovunque e tracciato su un foglio un celebre verso: «Exoriare aliquis ex nostris ossibus ultor»(Che nasca un giorno dalle mie ceneri un vendicatore. Virgilio, Eneide IV,625 ndr): ultimo messaggio contro il tiranno mediceo. Ma chi ha oggi potere?

Rewind. «In questi anni», racconta Orsi, «si è costituito un gruppo che riunisce tutto il comparto che s'occupa d'arte; dagli antiquari ai galleristi d'arte moderna, dalle case d'aste ai trasportatori. Assistiti dall'avvocato Giuseppe Calabi, esperto in diritto dell'arte e disciplina dei beni culturali, abbiamo presentato al ministro Dario Franceschini e ai suoi consiglieri una serie di ragionevoli proposte confluite in un emendamento al ddl sulla concorrenza adesso in discussione al Senato. O ce la facciamo ora o mai più». Sottolinea Calabi: «E' una riforma molto moderata e a costo zero per lo Stato ma per l'intera filiera dell'arte farebbe una enorme differenza».

In sostanza, verrebbero introdotte le soglie di valore già previste nei regolamenti dell'Ue (per mandare la famosa seggiola a Parigi basterebbe un'autocertificazione) e la soglia temporale salirebbe da 50 a 70 anni dalla realizzazione dell'opera di un artista scomparso. «Certo, la riforma toglierebbe spazio all'ampia discrezionalità di singoli funzionari», nota Calabi. Come a dire che, in un Paese dal patrimonio infinito che lo Stato fatica a tutelare, chi comanda anche in questo campo è la burocrazia. A rischio di soffocare però non solo raffinati antiquari come Carlo Orsi e pochi, fortunati collezionisti. «Temo per il futuro», avverte Orsi, «di tanti fantastici artigiani (restauratori, corniciai, tappezzeri) fondamentali per il nostro lavoro e che tutto il mondo ci invidia. In Italia sembriamo specialisti nel mandare in malora la parte migliore di noi!».